

mizzando, in un certo senso, il celebre dogma centrale della biologia molecolare (enunciato da Crick nel 1958): un gene → una proteina, attribuisce al codice genetico un carattere “arbitrario” nella sintesi delle proteine. Oltre al parallelismo tra biologia molecolare e teoria dell'informazione, abbiamo, negli stessi anni e a partire da intuizioni comuni, l'interpretazione della selezione naturale in termini strettamente statistico-quantitativi. È il caso di studiosi come Ronald Fisher e Stuart Kauffman, i quali tentano di fornire un modello di evoluzione su basi statistiche. In questa “genetica di popolazione”, quindi, vi sarà una diretta correlazione tra evoluzione e mutazione casuale dei geni, correlazione attraverso la quale si pensa di poter descrivere e prevedere gli sviluppi di quel sistema complesso che è la biosfera.

Sembra però che la biologia contemporanea si stia allontanando sempre più dalle visioni riduzioniste, soprattutto in virtù di una nuova comprensione dei meccanismi che presiedono alla replicazione cellulare. Guardando a questi studi, nella parte conclusiva del volume, Miquel propone quindi di introdurre una nuova idea di gene, e dunque di evoluzione. Anche in questo caso, l'intuizione portante è semplice: la vita non è il DNA, o qualche altra forma di ogget-

to definito, la vita è una “proprietà emergente” dei processi materiali e fisiologici dell'organismo. La vita, quindi, “accade”, essendo dell'ordine del processo, non della sostanza. In questo mutato scenario i geni divengono dei *vincoli flessibili*, che da un lato emergono come proprietà di un sistema fisico complesso, mentre dall'altro ciò che il sistema fisico realizza retro-agisce sui geni stessi, modificando di volta in volta la loro funzione (è questo, per l'appunto, che avviene nell'invecchiamento. E che mia nonna non poteva sapere, essendo riduzionista in biologia). Ciò, naturalmente, getta una luce diversa sull'idea di selezione naturale, dal momento che – come afferma l'Autore – “Nessuno, oggi, sosterebbe più che le mutazioni genetiche siano semplice frutto del caso. È in dubbio che esse hanno natura stocastica, ma questa stocasticità è a sua volta inscritta in un insieme di processi dinamici (che le nuove modellizzazioni vanno mettendo in luce sempre meglio, specie nei fenomeni legati allo sviluppo dell'organismo, all'invecchiamento dei tessuti e all'insorgenza del cancro)” (p. 109).

Si tratta di una serie di problemi aperti, ai quali Miquel non intende in alcun modo dare risposte esaustive, ma anzi evidenziarne la complessità intrinseca. Quello che l'Autore invoca con più convinzione, invece, è il cambio di paradig-

ma teorico necessario allo sviluppo di modelli adeguati allo stato attuale della ricerca biologica, che egli individua appunto – facendosi guidare dall'orizzonte teoretico aperto da Henri Bergson, di cui è uno dei massimi studiosi – in un'idea di vita come processo aperto, mai interamente dato, che riconfigura senza sosta i propri materiali di partenza.

GIACOMO FOGLIETTA

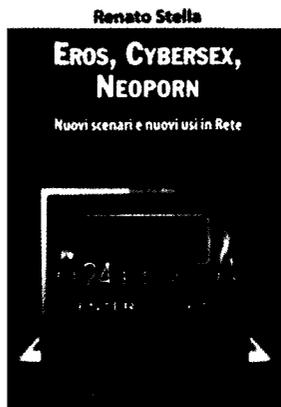
RENATO STELLA,
**Eros, cybersex, neoporn.
Nuovi scenari e nuovi
usi in Rete,**
FrancoAngeli, Milano 2011.

Più sesso per tutti. La quasi totalità degli adolescenti e dei giovani maschi di ogni parte del mondo si socializza alla sessualità anche, a volte soprattutto, attraverso il porno scaricabile dalla Rete, il che omologa le culture sessuali e standardizza i modelli maschili. Internet ha reso possibile una “utopia dell'abbondanza sessuale”, cioè l'idea di una disponibilità sconfinata di immagini e testi pornografici. L'Eurispes valuta che il 25,9% degli utenti di internet visiti siti porno. Il giro d'affari dell'hard-core nel nostro Paese è triplicato in quindici anni ed ha superato abbondantemente il miliardo di euro. Eppure le scienze sociali hanno tardato

a occuparsi del fenomeno.

Il sociologo Renato Stella, docente di Sociologia delle comunicazioni di massa all'Università di Padova, è stato un pioniere degli studi sui consumi popolari di pornografia. Risale, infatti, a vent'anni fa la pubblicazione del suo saggio *L'osceno di massa*: primo studio uscito in Italia sulla questione. Stella torna ora a indagare i mutamenti verificatisi con l'imporsi delle nuove tecnologie.

Demonizzare non serve a



capire. Per spiegare il fenomeno porno "sono inutili le antinomie tradizionali: normalità e devianza, lecito e illecito, sublime e volgare, per citare le principali". Certo, la pornografia suscita ancora scandalo. Tuttavia, argomenta l'autore, non c'è più una morale comune in cui riconoscere univocamente il significato da attribuire alla produzione e al consumo di immagini pornografiche. Tranne quando esse raggiungono confini estremi e insopportabili

(coinvolgendo bambini, o basandosi su violenze e abusi).

Osceno non è solo il sesso. Jean Baudrillard ha denunciato la "pornografizzazione del mondo". Ad esempio, quando la televisione mostra ciò che dovrebbe restare celato dietro a veli di pudore, personale o collettivo. La spogliazione dell'intimità passa per la sua pubblicizzazione. Dai talk show, ai reality, dai serial ispirati a "fatti veri", ai particolari anatomici intorno alla malattia di capi di Stato e personaggi dello spettacolo, "una costante profanazione dell'intimità sembra essere oggetto di messe in scena spettacolari e intrusive". La pornografia insomma fa da modello: è un format universale di relazione tra i media e il mondo. Già il mettere immagini di famiglia su YouTube ne trasforma il senso: le pornografizza. Da esclusive e particolari (intime) diventano "raffigurazioni seriali, infinitamente riproducibili e fruibili". Pornografico, in questa "apertura al mondo", è la banalizzazione, volgarizzazione e massificazione di quanto dovrebbe rimanere, invece, unico e irripetibile.

Lo scandalo della pornografia, ovviamente, non è pari a quello del piccolo esibizionismo dei filmini o delle foto fatte in casa e poi messe sul web. Restano, nondimeno, pericolose vicinanze. Adolescenti e giovani producono, scambiano e vendono foto e video a contenuto sessuale. Esibendo

se stessi, le amiche o gli amici a fini erotici. Tale pratica somma i tre fattori: l'esibizione dell'intimità, la messa in circolazione delle immagini "fatte in casa" e il tema sessuale. La pubblicizzazione dell'indicibile giunge al massimo in fatti come quelli accaduti nella prigione di Abu Ghraib. Dove alcuni militari americani abusano, torturano e umiliano, anche sessualmente, dei prigionieri e mettono le immagini in Rete: "Lo scandalo della brutalità inflitta si somma allo scandalo del protagonismo che spinge i soldati non più a nascondere, ma ostentare tali azioni".

La pornografizzazione contamina differenti contesti: dall'arte alla pubblicità, all'informazione. Quali conseguenze produce nel quotidiano di milioni d'individui? Si parla ormai di una "cultura dello stesapeake". Sempre più persone comuni parlano della propria sessualità e rivelano dettagli intimi delle loro emozioni e dei loro corpi. I media tradizionali, la radio e la tv, attraverso i talk show, i reality e alcuni rotocalchi, creano le condizioni discorsive. Molti programmi, infatti, spingono alla confessione, al racconto intimo, all'esposizione di sé. Stabiliscono nuove regole di accettazione e di tolleranza collettiva di temi che un tempo non si potevano affrontare.

Nel definire ciò che è buono, sano o giusto nell'eros, perde centralità la

produzione industriale dell'hard-core. Ma anche la figura dell'esperto (lo psicologo, il sessuologo). La pornografia amatoriale, fatta in casa, sostituisce alla fine entrambi. La rappresentazione hard in video diviene l'equivalente della confessione intima televisiva. È la frontiera del "neoporn". A giudizio di Stella, "Il pansessualismo a cui assistiamo oggi si pone a mezza strada tra la piccola emancipazione individuale e la grande alienazione collettiva". Perché occorre distinguere il "fenomeno" (la circolazione estesa di pornografia) dal "problema" (gli abusi, la violenza, le discriminazioni che incoraggia direttamente o indirettamente). Nonostante l'alcolismo costituisca un problema rilevante che produce vittime, a nessuno verrebbe in mente di trattare la "cultura del vino" come un elemento criminogeno e una minaccia per la società. Analogamente, spiega Stella in maniera che potrà apparire arida, "Il porno e la cultura popolare mediata non costituiscono di per sé un problema sociale, così come non lo sono il vino e la cultura del bere". C'è differenza tra un fenomeno collettivo e i problemi che esso genera. Va evitato che l'uno sia confuso pregiudizialmente con gli altri.

La questione della pericolosità dell'hard naturalmente non scompare. La pedopornografia circola in Internet. I tentativi di adescamento di minori nelle chat ci sono. Le forme di dipendenza possono diventare compulsive e minacciare i rapporti di coppia: "il punto non è negarne l'evidenza, ma non universalizzarne la portata".

Internet contiene l'intero universo dell'osceno: le foto di vecchie riviste scannerizzate, spezzoni di lungometraggi industriali, registrazioni audio, racconti e romanzi della grande tradizione erotica. In più offre i filmati amatoriali prodotti da persone comuni con mezzi normalmente disponibili, quali la videocamera, il cellulare o la webcam. La supremazia spetta da qualche tempo all'hard-core amatoriale, cioè creato da persone comuni senza fini di lucro. Il neoporn trasgredisce così alcuni canoni della pornografia industriale. A cominciare dai corpi la cui estetica non c'è. I protagonisti dei video amatoriali si disinteressano della "avvenenza" propria e altrui. Ricercano invece la realistica della scena e l'intensità della situazione rappresentata. Persino i difetti di ripresa e l'assenza di montaggio diventano, nei video amatoriali, motivo di attrattiva. Con essi si entra nell'intimità di coppie, di singoli

come se si rubassero i loro filmini di compleanno o se si spiassero "davvero" dal buco della serratura.

Siamo di fronte a una decadenza dei costumi o all'esito tardivo della "rivoluzione sessuale" degli anni '70? Non è facile dirlo. Il porno digitale si inserisce in un processo di mutamenti sociali che ha assunto nomi diversi: post-modernismo, liquidità, globalizzazione.

Resta il fatto che Internet, attraverso il mare magnum di video e foto che ospita, può contribuire a processi di "desensibilizzazione". Legittimare cioè come normali condotte che non lo sono. La pornografia amatoriale risulta perciò "ambivalente"; poiché "tiene insieme aspetti di grande innovazione, quasi sovversivi, con elementi che possono dimostrarsi invece francamente reazionari". Il neoporn è decisamente pericoloso quando coinvolge minori, si appropria di immagini rubate, coinvolge persone non consenzienti, calpesta valori collettivi riconosciuti. E quando diviene modello per comportamenti rischiosi. Considerare il neoporn una forma nuova e spontanea di esercizio della sessualità, come sostengono certi studiosi, è dunque del tutto infondato.

PASQUALE ROTUNNO